

questo momento non si tratta d'altro che di conoscere se si debba dare la precedenza alla questione pregiudiziale del deputato Mancini od a quella del deputato Giorgini.

Il deputato Petruccelli ha la parola.

PETRUCCELLI. Per evitare tutte queste discussioni io stimerei conveniente che il signor ministro ci spiegasse le basi, le idee principali, l'idea madre, direi, che informerà questo regolamento. In questo modo noi non saremo chiamati a votare sull'ignoto, ma con conoscenza di causa potremo accordare o rifiutare questa specie di dittatura. (*Movimenti in senso diverso*)

GIORGINI. All'effetto di evitare un inutile spreco di tempo, io rinuncio la parola all'onorevole Mancini, se questo è un modo di terminare la questione che infelicitamente e senza volerlo ho promossa.

MANCINI. Non volendo essere vinto di cortesia, sono pronto a cederla all'onorevole Giorgini.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro della pubblica istruzione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non avrei difficoltà ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini, se, pur troppo, quello che è accaduto nella discussione di questi quattro poveri articoli di legge non mi avesse provata la difficoltà che fra due o tre mesi si possa con profitto discutere una legge organica sull'istruzione superiore.

L'articolo, quale vi è proposto, non vi domanda niente altro che l'autorizzazione di fare un regolamento.

Io credo che non vi sarà nessuna difficoltà a provarvi su quali materie questo regolamento debba versare; io non so se la Commissione, nel modo con cui è stata formata in questo articolo, possa avere costituzionalmente qualche difficoltà, certo è però che io non ho introdotto nella Commissione l'idea che vi siano quattro deputati e quattro senatori perchè la mia responsabilità possa menomamente dividersi, io ho sempre inteso che debba essere tutta intera per il ministro.

Io desiderava che vi fossero dei deputati e dei senatori piuttosto come uomini intelligenti, come uomini pratici, di quello che per la qualità di deputato e di senatore apportassero nella Commissione.

Del resto non ho nessuna difficoltà di accettare l'emendamento che è proposto dall'onorevole Boggio, perchè sia soppressa questa condizione.

Quanto al regolamento è cosa molto semplice ad intendersi che non abbia importanza alcuna costituzionalmente parlando, che non offenda per nulla l'integrità del potere legislativo; dirò di più, che la legge Casati, all'articolo 55, dà al ministro questa facoltà.

Ma il regolamento che fu compilato a norma di quell'articolo è stato portato, in pratica, a così false conseguenze, è stato interpretato in modo così contrario alle regole ordinarie dei buoni studi, che è assolutamente necessario oggi di farne un altro.

Io non credo poi che per le legislazioni di tutte le altre provincie d'Italia quest'autorizzazione vi sia; essa manca, per esempio, nella legge universitaria dell'E-

milia; colà è ancora in vigore la bolla *Quod divina sapientia*, di Gregorio XVI; e non saprei come da quella bolla io possa trarre l'autorità di fare quel regolamento. In Toscana abbiamo fatta una legge sull'istruzione superiore, ma manca in essa ciò che può dare la facoltà di estendervi quel regolamento, che è essenzialissimo.

In una parola, io credo che anche senza l'eccitamento di quell'ordine del giorno, io avrei potuto forse occuparmi di questo regolamento; ma nelle condizioni in cui siamo oggi, essendo tanto diverse tra loro le legislazioni scolastiche, e d'altra parte essendo tanto importante che questo regolamento sia fatto e si possa applicare con mano sicura, ho creduto che l'autorizzazione del Parlamento per fare questo regolamento avrebbe dato una garanzia maggiore di efficacia.

Tali sono le ragioni per cui vi chiedo l'approvazione dell'articolo.

Quanto al regolamento non c'è nessuna difficoltà a concepire come esso debba essere fatto. Che un regolamento comune si debba fare, è una conseguenza logica degli articoli approvati. Avete approvato un articolo per l'uniformità delle tasse, avete anche provveduto alla condizione degli insegnanti, dunque è chiaro che è impossibile di continuare quel disordine regolamentare che esiste attualmente. È necessario, dico, un regolamento. O mi date la facoltà di farlo, o io me la trovo questa facoltà. Non è possibile fare il ministro per la istruzione pubblica, se non avete la fiducia di lasciarmi fare un regolamento.

Che cosa credete che possa essere questo regolamento?

Nel caso nostro a che cosa si ridurrebbe questo lavoro? A pigliare sette od otto regolamenti, a scegliere da essi quegli articoli che sono essenziali per redigerli in un tutto omogeneo colla cooperazione di persone intelligenti e ricche di esperienza.

Le materie regolamentari si sa cosa sono, e perchè non resti alcun dubbio nello spirito dei deputati sulle materie su cui debbe versare questo regolamento, io non ho alcuna difficoltà di far quello che l'onorevole Petruccelli desidera, e tanto è vero che questa facoltà io mi sentiva già il dovere di pigliarmela, che ho diretto già a tutte le Facoltà universitarie del regno (come porta l'articolo il quale dice: « sentito il parere delle Facoltà ») una serie di quesiti i quali servono ad indicare lo spirito a cui si voleva informare questo regolamento.

Io ne darò lettura alla Camera, ma non potrò dare lettura delle risposte che hanno già potuto farmi le varie Facoltà, perchè in questo lavoro le Facoltà sono come Commissioni consultive ed ogni Facoltà certamente non può prevedere tutte le considerazioni che incombe al Ministero di aver presenti nell'opera sintetica del regolamento. Questi quesiti pertanto sono relativi ai punti principali sopra di cui dovrà aggirarsi la legge organica che si avrà a fare per tutte le Università del regno.

MANCINI. Domando la parola. (*Rumori*)